Leonardo Da Vinci e la scienza della parola: non c'è più ideologia

Intervista con il professor Armando Verdiglione

Tito Taddei

Cogliamo l'occasione del prossimo arrivo a Modena del prof. Armando Verdiglione per intervistarlo sul suo libro di recentissima pubblicazione, che costituisce una novità assoluta per il dibattito culturale. In un momento in cui ci si arrovella per intendere qualcosa della politica in Italia, ci si dimentica che la trasformazione passa attraverso la cultura, senza la quale la politica non può avere alcuna prospettiva. Il prof. Verdiglione propone con il suo libro Leonardo Da Vinci (edito da Spira/Vel) un orientamento culturale al di fuori degli schemi ideologici e conformistici, regalandoci una lettura del testo di Leonardo nell'attuale. Primo saggio critico da quando l'insigne filologo Augusto Marinoni (che ha presentato il libro a Milano) ha terminato la trascrizione dei codici leonardiani, quest'opera, costata quasi trent'anni di ricerca e due di assiduo lavoro, è destinata a offrire l'inedito del grande artista e scienziato rinascimentale e a restituire il testo sfrondato dai commenti delle ideologie che per secoli se ne sono servite a ogni uso e consumo.

Lei, prof. Verdiglione, conclude il volume con questa affermazione: "Leonardo Da Vinci è l'Europa", può spiegarcela?

La ricerca per questo libro è proseguita per un lungo periodo, con interruzioni, lunghi intervalli e riprese. L'ho incominciato trenta anni fa e si è concluso con un lavoro assiduo negli ultimi due anni.

Perché Leonardo Da Vinci è l'Europa? Perché la lezione di Leonardo Da Vinci, ricercatore, scienziato, indagatore di qualsiasi aspetto del reale, della vita, della società, dei costumi, del corso dei venti o dei fiumi o delle onde del mare, è una lezione che ha un corollario politico contro il tribalismo e avanza l'istanza della trasformazione culturale, dell'Italia e dell'Europa, contro i localismi. In questa accezione di civiltà, attualissima, Leonardo Da Vinci è l'Europa.

Leonardo Da Vinci in questi ultimi anni del XX° secolo come vivrebbe? Avrebbe la possibilità di esprimere quell'ingegno col quale ci è stato tramandato, quella figura onnipresente?

Al suo tempo, Leonardo stava in contrasto con l'epoca, che era tendente ai patriottismi, ai piccoli interessi, alle piccole differenze. Leonardo, invece, era tra coloro che proponevano cose assolutamente nuove e soprattutto come scrittore amava integrare i vari aspetti del reale.

Leonardo sta accanto ai principi per il suo lavoro, senza dipendere affatto dal conformismo verso i principi. C'erano altri, gli umanisti, che vivevano di questo conformismo. Oggi, Leonardo avrebbe certamente difficoltà a vivere, perché è molto più difficile indagare, come già faceva lui, i vari aspetti del reale, della vita, dello Stato, della Repubblica, della società, del pianeta, degli astri. Gli sarebbe difficile vivere, non solo per l'aspetto globale dei suoi interessi, ma anche perché oggi si troverebbe contro questa Europa delle tribù. Per altro verso, però, si troverebbe a favore dell'Europa culturale, dell'Europa che man mano si sta inventando. Il primato dell'invenzione e dell'arte, che noi troviamo in Leonardo, vale anche oggi, e più che mai.

L'analisi che Lei fa di Leonardo Da Vinci, nel suo libro, certamente non segue il filone che oggi è dato per acquisito sull'immagine di Leonardo.

L'immagine trasmessa fino a oggi su Leonardo è un'immagine romantico-positivistica che non si rifà alla lettura del testo. Soltanto oggi noi possiamo leggere il testo di Leonardo: la trascrizione critica, infatti, si è conclusa negli anni novanta, prima non era possibile leggerlo.

Prima, qualsiasi cosa sia stata detta su Leonardo era una pura creazione ideologica, perché il testo di Leonardo non veniva letto; sarebbe come dire che io lanciassi una mia interpretazione sulla Divina Commedia senza averla mai letta.

Oltre a Leonardo Da Vinci, ci sono altre figure di cui è stata fatta, secondo Lei, un'analisi distorta?

Sto pensando adesso a Niccolò Machiavelli. Il testo di Machiavelli esiste nell'edizione critica, quindi, ciascuno ha potuto leggerlo. E tuttavia, nonostante il testo ci fosse e ci sia, ci sono stati dei tiranni, dei regimi, delle ideologie che hanno cercato di coprire, di nascondere, di negare il testo stesso. Pertanto, anche quello resta oggi assolutamente da leggere. Da leggere proprio in un'Italia che esige il rinnovamento, che esige la novità in tutti i settori, non solo nella politica; quella novità che gli arcaismi cercano sempre di esorcizzare e di demonizzare. Nelle trasformazioni, la novità culturale è quella che ha la priorità rispetto a quella economica e a quella politica.

Perché Lei specifica che dalla psicanalisi si giunge alla cifrematica?

Nel caso di Leonardo Da Vinci la psicanalisi, quella sorta a Vienna, quella di Freud in particolare, si è soffermata soltanto su un breve brano di Leonardo (anche lì senza la lettura del testo) per dimostrare una tesi che era cara a Freud, ma senza riscontro nel testo di Leonardo.

Dopo, la situazione è stata ancora peggiore perché Freud è stato junghianizzato; la tesi di Freud, che era così inquieta, ancora incerta, insicura, era diventata un postulato, quasi un principio generale e questo è stato sfruttato per passare dal genio positivista di Leonardo al genio malato.

Siccome il positivismo è sempre un aspetto del romanticismo, la psicanalisi nulla ha potuto dire d'interessante rispetto a Leonardo. La cifrematica è tutta un'altra cosa, perché l'ancoraggio della psicanalisi al *logos*, al sistema, è un ancoraggio che in Leonardo è assolutamente estraneo, in Leonardo non c'è riferimento al sistema filosofico greco, quello che ancora nella sua epoca imperava, perché la sua via era assolutamente indipendente, alla ricerca della logica della parola, della particolarità, dell'idioma e mai del conformismo con i suoi principi generali. Leonardo cerca la qualità delle cose e non la significazione a tutti i costi. Non c'è nulla del naturalismo che i positivi cercavano di affibbiargli.

Quali potrebbero essere i lettori del Suo libro su Leonardo Da Vinci?

I lettori sono coloro che compiono un'indagine oggi, coloro che sono incuriositi, che acquistano il libro culturale, senza un obbligo sociale, quindi coloro che hanno l'esigenza di trovare un orientamento delle cose. E' questo che mi pare molto urgente per i giovani. Il libro è dedicato a tutti coloro che nella loro struttura intellettuale sono giovani.

A Lei che rappresenta la psicanalisi in un contesto europeo vorrei chiedere qual'è la Sua opinione per quanto riguarda la situazione italiana.

La psicanalisi a livello internazionale si è conclusa come ricerca, divenendo oggi, per un verso, disciplina universitaria e, per altro, psicoterapia. Non più come ricerca intorno alle istanze più salienti della civiltà, ma come qualcosa da trasmettere, da applicare, è diventata quasi uno psicofarmaco. Questo tipo di psicanalisi non ha nessun interesse. Aveva interesse la psicanalisi di Vienna perché s'inscriveva ancora nel filone del rinascimento e rappresentava lo spartiacque tra il nuovo e il vecchio. La cifrematica è tutta un'altra cosa dalla psicanalisi.

Certamente, senza le acquisizioni e la traversata critica della psicanalisi, della linguistica, della logica matematica, della filosofia del linguaggio, della semiotica, sarebbe impossibile oggi giungere alla cifrematica. La cifrematica è la scienza della parola, della parola originaria, quella che ciascuno si trova a utilizzare e da cui è costituito, quella in cui vive.

Prof. Verdiglione, dopo i successi di Milano, Bologna e Roma, Lei viene ora a presentare il Suo libro a Modena.

Io sono interessato alla città di Modena. Fra l'altro Leonardo è passato più volte da Modena, fermandosi per incontrare artisti, architetti o ingegneri dell'epoca, sia quando andava verso Firenze, sia quando andava verso la Romagna, sia venendo appositamente da Roma.

Questo verso l'ultimissimo periodo.

LA VOCE DELLA GENTE

il Paese
GIORNALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE

Lire 1.300
Sabato
26 marzo 1994
Numero 191
Anno 6°
Edizione di MODENA